



Manda, Signore,
Apostoli Santi Nella tua chiesa.

NOVEMBRE 2024

Sant'Annibale ciracconta

FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE





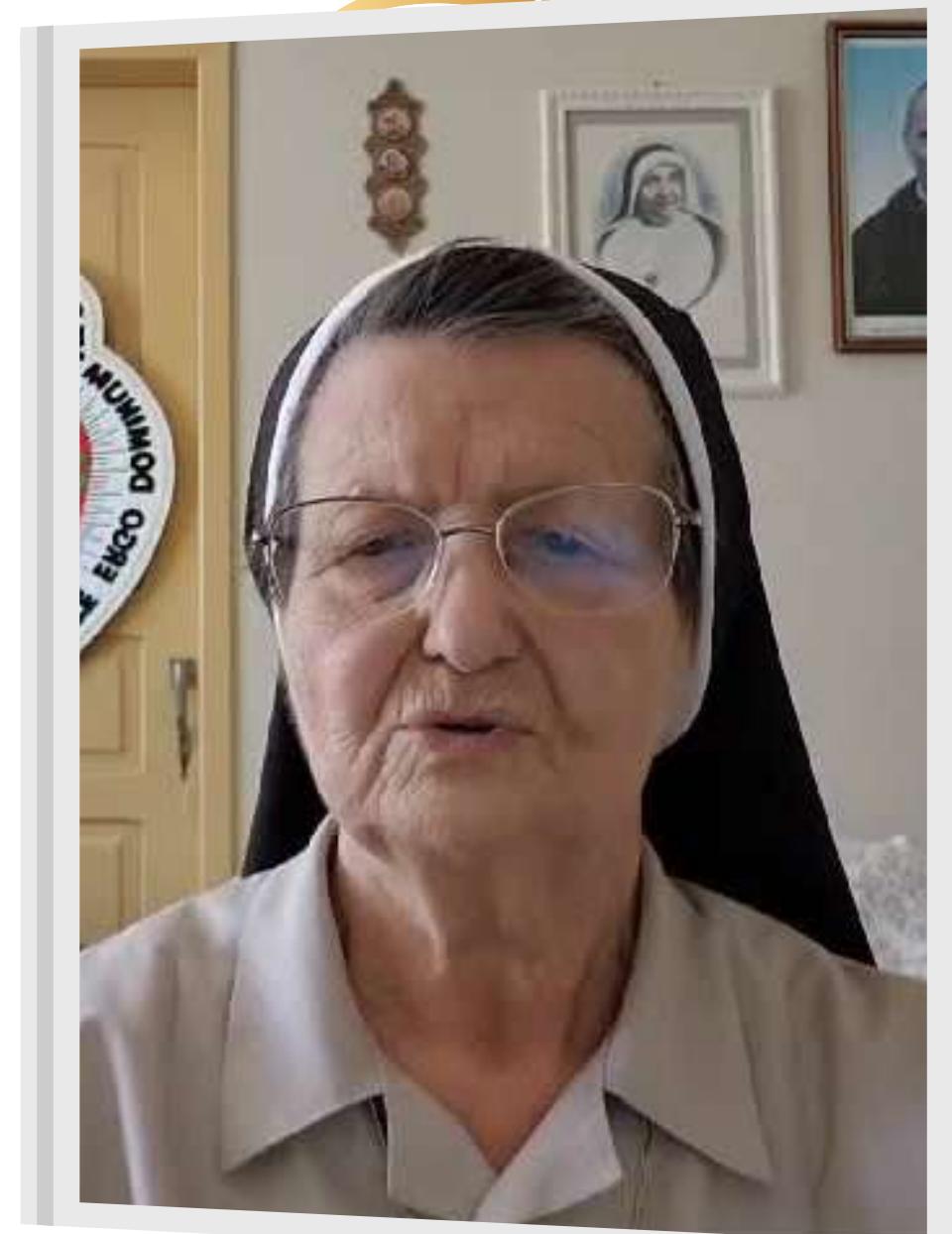
FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE

SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

Le parole della Madre

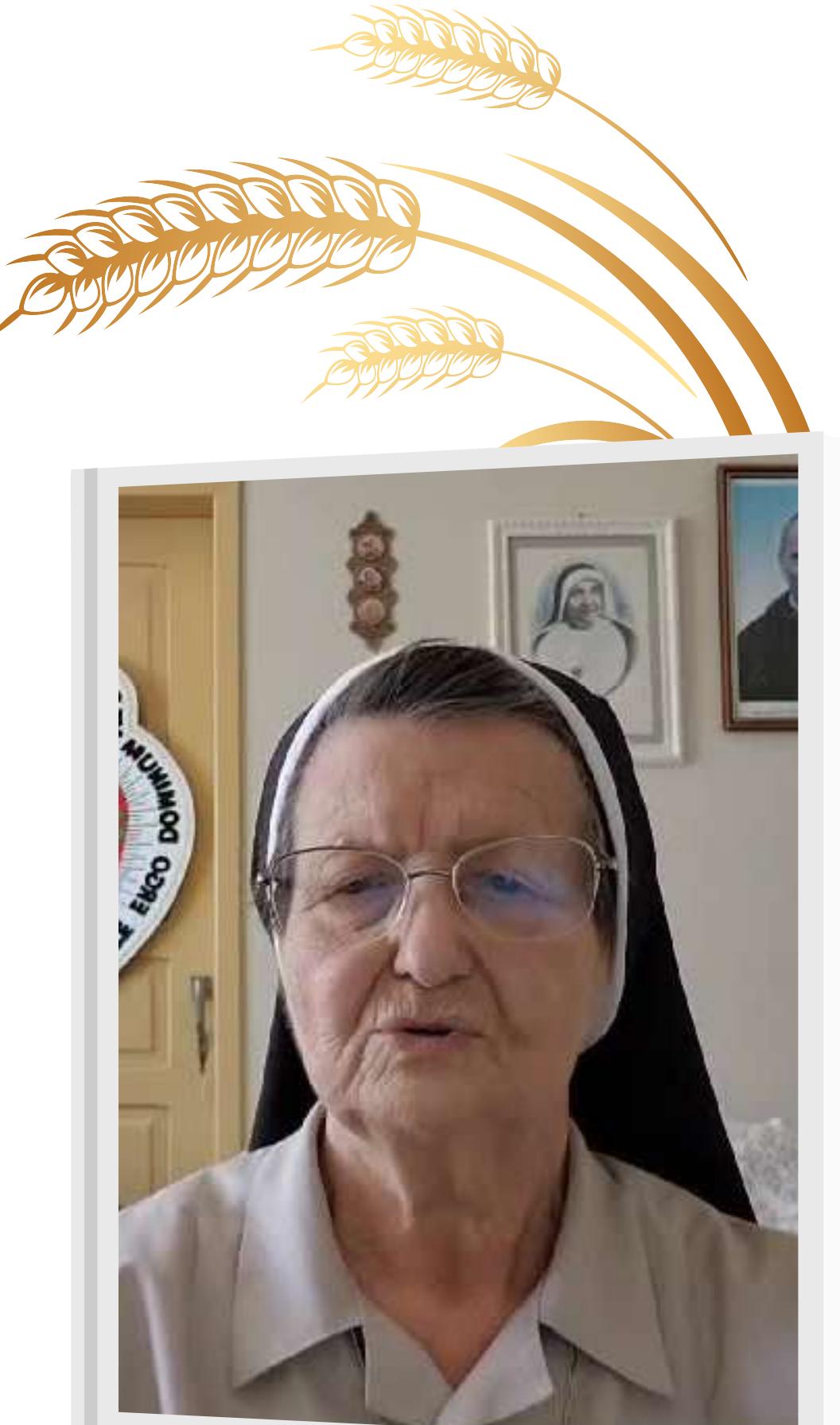
*C*arissime Sorelle,

agli inizi del nuovo anno pastorale e, alle porte dell'Anno Santo giubilare del 2025, desidero offrirvi, a tappe, una sintetica presentazione del nostro Inno carismatico, che comunemente chiamiamo "Figlia mia cara, ascoltami" mentre il Padre l'ha intitolato "Gesù al cuore della Poverella del Piccolo Ritiro", confermando la sua cristologia ed esprimendo il suo fondamento biblico.



Essendo stato composto prima della fondazione del nostro Istituto (1885) offre il piano spirituale e carismatico della nostra Opera, della vita delle nostre Comunità e quindi della nostra vita personale come consacrate, che deve sostenerci nella nostra apostolicità, aiutandoci a superare la sempre vivace tentazione di lasciarci da essa assolutizzare.

Nel futuro amplieremo questo studio, scopo di questi approfondimenti mensili è il sottolineare il legame del testo con la Parola, che supera la mentalità devozionale e lo rende testo liturgico, rituale nella nostra esperienza di vita consacrata.





Si offrono alcune indicazioni su cui possiamo aprire un dialogo, per migliorare e rendere sempre più nostra la connessione del testo con la nostra vita di consacrazione e le sue tappe.

Ringraziamo il Padre Fondatore per tale delicato e amorevole aiuto e pensiamo che anche Lui voleva dirci insieme a Gesù “Figlia mia cara, ascoltami ”.

Vi saluto con affetto e vi benedico





FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE

SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

**“GESÙ AL CUORE DELLA POVERELLA DEL PICCOLO RITIRO”
OVVERO FIGLIA MIA CARA, ASCOLTAMI (STROFE 1 - 2/7)**



L’Inno Gesù al cuore della Poverella del Piccolo Ritiro è stato scritto dal Padre Fondatore nel periodo del Natale 1885 (primo manoscritto in nostro possesso) due anni prima della fondazione dell’Istituto, prima tappa dell’Opera della Rogazione Evangelica.

Dalla strofa 2 alla strofa 7, Gesù interpreta ed esprime in canto la vocazione di ogni anima, entrando nella storia del rapporto personale tra Dio e l’anima stessa.

La prima strofa e le seguenti, dalla due alla sette, si potrebbero usare come inno iniziale all’ammissione delle giovani postulanti al Noviziato.



STROFA

- 1 a. Figlia[i] mia cara, ascoltami,
b. Che il Padre tuo son'io,
c. Io son l'eterno Iddio
d. Che ti creai.

- 2 a. Non nata ancor t'amai,
b. Ti scrisse entro il mio Cuore,
c. Con infinito amore,
d. Figlia diletta

- 3 a. L'anima pargoletta,
b. Lavai nel Sangue mio,[i]
c. In mezzo al mondo rio,
d. Non ti lasciai.

PROSA

- 1 Figlia mia diletta, ascoltami,
perché io sono il Padre tuo,
io sono il Dio eterno
che ti ha creato.

- 2 Ti ho amato prima che tu nascessi,
ti ho scritta nel mio Cuore,
con amore infinito
o figlia cara.

- 3 Ho lavato nel mio Sangue
la tua piccola anima,
non ti ho lasciato sola
nel mondo malvagio



STROFA

- 4 a. In braccio ti portai,
b. Siccome un'agnellina,
c. Ti tolsi alla rapina
d. Del maledetto.
- 5 a. Al mio Ministro ho detto:
b. Va, la mia figlia prendi,
c. La sua salvezza imprendi,
d. Strappala al mondo.
- 6 a. Caccia lo spirito immondo,
b. Che rugge a lei d'intorno,
c. Conducila al soggiorno,
d. Di pace e amore.[ii]

PROSA

- 4 Come un piccolo agnello
ti ho portato tra le mie braccia,
ti ho sottratta
al diavolo.
- 5 Ho detto al mio Sacerdote
vai, prendi la mia figliola,
avvia la alla salvezza,
toglila dai pericoli del mondo.
- 6 Caccia lo spirito del male
che ruggisce intorno a lei,
conducila in una dimora
di pace e amore.



STROFA

7

- a. Conducila al mio Cuore,
- b. Nel caro mio Ritiro,[i]
- c. Or vieni, io ti sospiro,
- d. Figlia e Sorella.

PROSA

7

Conducila al mio Cuore
nel mio Ritiro,
adesso vieni, o mia figlia e sorella,
ti aspetto con ansia.





La prima strofa è molto significativa dà l'incipit al cantico, il tono che verrà poi sviluppato. È una strofa ricca di riferimenti biblici.

Le prime tre parole sono pienamente evangeliche e rivelano l'amore con cui lo sguardo di Dio si posa sulla nostra realtà umana, richiamano l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo:

- Il sostantivo **figlia**, diretto e posto all'inizio
- “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati” (Mt 9,2); al paralitico portato sul letto.
- “Coraggio, figlia la tua fede ti ha salvata” (Mt 9,21-22); alla donna con perdite di sangue.
- L'aggettivo **mia cara** indica il rapporto personale di Dio con la sua creatura
- “Il mio figlio prediletto in cui mi sono compiaciuto” (Mc 1, 7-11) è l'espressione del Padre sul suo Figlio Gesù al Battesimo.
- “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo” (Mt 17, 1-9)

la Parola del Padre ai discepoli durante la Trasfigurazione



- Il verbo **ascoltami** è suggestivo
- È un verbo chiave nella Bibbia, 170 volte viene ripetuto da Dio nei confronti dell'uomo.
- È tanto importante che il “credo” ebraico, racchiuso nei versetti del Deuteronomio (6,4-9), comincia proprio con questa parola: ascolta Israele, shema Israel.
- Ascoltare la Parola di Dio è importante per produrre frutti di santità, così come viene ricordato nella spiegazione della parola del seminatore: “Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono quelli che ascoltano la Parola di Dio, l’accolgono e portano frutto” (Mc 4,20).
- L’ascolto della Parola di Dio ci avvicina a Dio e ci rende suoi familiari, suoi intimi:
- “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Mt 11,27-29).
- Quando non ascoltiamo la Parola di Dio rischiamo veramente di farci del male: “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,24-27).



La Figlia del Divino Zelo deve quindi ascoltare con amore la Parola di Dio, accogliere con passione soprattutto il Rogate nel suo cuore. Meditarlo, coglierne il significato più profondo, e consacrare la sua vita a praticarlo nella gioia e nella semplicità di ogni giorno.

Gli ultimi due versetti della prima strofa offrono la chiave per entrare nel mistero della vocazione di ciascuno di noi, mistero che verrà poi sviluppato nelle strofe successive.

Fin dalla creazione del mondo, possiamo dire ancora più esattamente che fin prima della creazione del mondo, il Signore ci ha scelti, ci ha prediletti, ci ha amati (non solo nel momento in cui noi, dopo tanto discernimento, ce ne rendiamo conto e ci sentiamo chiamate). La nostra vocazione ha le sue radici nell'eternità del Cuore di Dio, che ci ha voluti felici e realizzati nella condizione in cui ci troviamo oggi, con i nostri anni di vita religiosa e consacrata. (non siamo noi a scegliere l'Istituto, e sempre scelta di Dio anche nelle motivazioni che sembrano occasionali).

Le tematiche di questo Inno vanno ripercorse per verificare ciò che sono le nostre priorità, la nostra opzione fondamentale, rinnovando così la nostra adesione di fede.





In questo primo gruppo di strofe, in cui Gesù rivolge delle espressioni all'anima che si consacra a lui, ricordando la sua storia, la sua vocazione; ci dobbiamo soffermare a contemplare l'origine della nostra vocazione. Padre Annibale M. ha la capacità di assumere i sentimenti di Gesù, che sono gli stessi sentimenti del Padre; per questo egli ripete spesso ai suoi collaboratori di innamorarsi di Gesù Cristo, di nutrire i suoi stessi sentimenti, di avere il suo stesso punto di vista sull'umanità.

Le suggestioni bibliche, che sono suscite dalla lettura della strofa 2, ci riportano nel mistero della relazione profonda tra Dio e l'uomo, riecheggiando il profeta Geremia:



“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato: ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane.» Ma il Signore mi disse: «Non dire: ‘Sono giovane’. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò»” (Ger 1,4-7).

Fin dall'eternità Dio ci ha amati. L'amore di Dio è veramente grande e scruta fin nel profondo del nostro cuore:

“Signore tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano” (Sal 139,2-5).

Abbiamo il nome scritto sul cuore del Signore, impresso sulle sue palme, come dice il profeta Isaia (49,14-16):

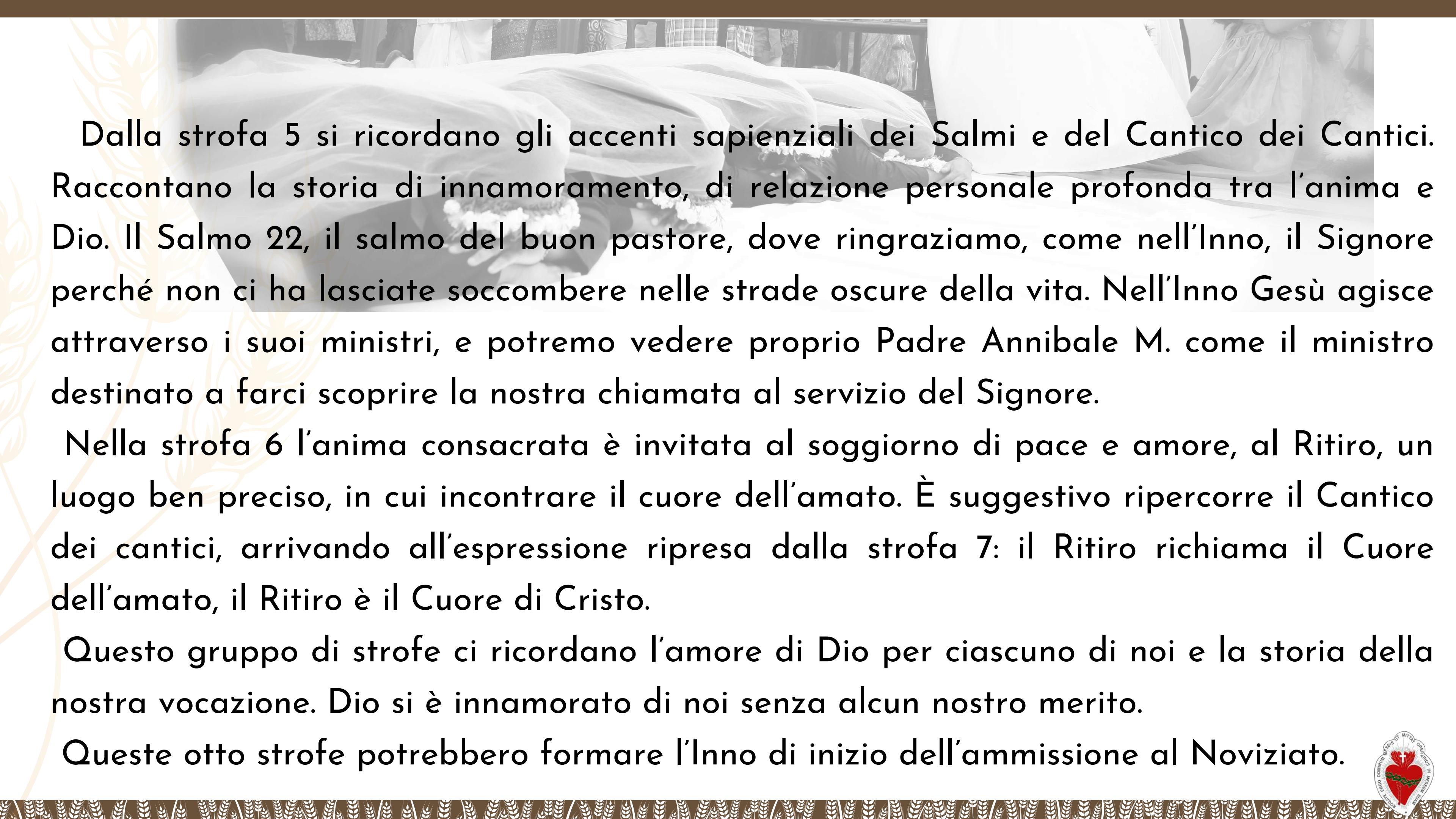


“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato.» Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io, invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me”.

Ma il Signore è andato ancora più in là, nella strofa 3. Per ognuno di noi ha versato il suo Sangue, siamo stati purificati dal suo sacrificio sulla Croce.

Nella strofa 4, sembra contemplare l’immagine misteriosa della visione dell’Apocalisse, in cui la donna genera il proprio figlio di fronte al drago, che lo vuole divorare e viene salvata dal Signore, lei con il proprio figlio (Ap 12). La donna della visione, in cui molti vedono un riferimento mariano, è in realtà la Chiesa stessa, che genera noi suoi figli, salvati e redenti da Dio, dal sangue dell’agnello immolato e vittorioso. Gesù, come il buon pastore che conosce per nome le sue pecore (cfr Gv 10,14) e va in cerca della pecorella perduta (cfr Lc 15,1-7), ci pone in salvo, ci solleva al suo cuore, affinché il suo cuore parli con gesti pieni di amore (cfr Gv 10,11).





Dalla strofa 5 si ricordano gli accenti sapienziali dei Salmi e del Cantico dei Cantici. Raccontano la storia di innamoramento, di relazione personale profonda tra l'anima e Dio. Il Salmo 22, il salmo del buon pastore, dove ringraziamo, come nell'Inno, il Signore perché non ci ha lasciate soccombere nelle strade oscure della vita. Nell'Inno Gesù agisce attraverso i suoi ministri, e potremo vedere proprio Padre Annibale M. come il ministro destinato a farci scoprire la nostra chiamata al servizio del Signore.

Nella strofa 6 l'anima consacrata è invitata al soggiorno di pace e amore, al Ritiro, un luogo ben preciso, in cui incontrare il cuore dell'amato. È suggestivo ripercorre il Cantico dei cantici, arrivando all'espressione ripresa dalla strofa 7: il Ritiro richiama il Cuore dell'amato, il Ritiro è il Cuore di Cristo.

Questo gruppo di strofe ci ricordano l'amore di Dio per ciascuno di noi e la storia della nostra vocazione. Dio si è innamorato di noi senza alcun nostro merito.

Queste otto strofe potrebbero formare l'Inno di inizio dell'ammissione al Noviziato.





FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE